

Alcuni passi: le comunità cristiane battistrada per lo sviluppo. (2005)

Qualche settimana fa ero a Katon per la catechesi e parlavamo della Assemblea Generale della Caritas che si era tenuta a Bissau la settimana prima, assemblea cui avevano partecipato alcuni nostri elementi, tra cui Arlindo di Katon appunto. C'era soddisfazione nel notare che, a livello di Guinea, ormai si andava assumendo l'impostazione da noi adottata ancora negli anni 80, secondo cui la Caritas sarebbe l'espressione concreta dell'amore con cui i cristiani amano gli altri, a partire da "quelli di fuori" cui testimoniamo così l'amore del Signore Gesù.

Parlando appunto di queste cose, vengono fuori con roba del genere: adesso ormai il villaggio ha capito che noi cristiani vogliamo solo fare del bene e aiutiamo concretamente chi ha bisogno. Non solo, ma hanno fiducia in noi, mi dicono. Per esempio l'altr'anno abbiamo visto che si poteva migliorare la risaia facendo un argine per contenere e regolare l'acqua della pioggia. Abbiamo lanciato l'iniziativa e il villaggio ha aderito: la produzione di riso è aumentata. Poi abbiamo visto che per passare dal rione di Ejonink a quello di Kassika, dove c'è la missione, bisogna attraversare la risaia e per diversi mesi l'anno c'è da passare nell'acqua. La cosa non è simpatica quando le donne devono portare i bambini per le vaccinazioni, il controllo del peso, le cure, ecc. Per cui abbiamo deciso di fare un ponticello: il villaggio ci ha visti lavorare e si è mosso ad aiutarci.

Allora abbiamo pensato ai nostri figli che vanno a scuola a Suzana e, per accorciare la strada, devono passare un fiumiciattolo a guado, o a nuoto quando la marea è alta. Non si è mai potuto né fare un ponticello né metterci una canoa, perché i vecchi dicevano che è tabù, lo spirito del luogo si arrabbia. Abbiamo deciso che facevamo il ponte e subito da tutto il villaggio sono venuti ad aiutare e ora tutti ci passano (mando una fotografia, sono circa 25 metri). Poi ci siamo intesi con quelli di Kassolol e abbiamo fatto lo stesso sul sentiero che mette in comunicazione i due villaggi: ed ecco lì un altro ponticello. Ormai il villaggio ci dice: ditemi cosa dobbiamo fare e lo faremo, perché sappiamo che voi volete migliorare la nostra vita.

Io stavo a sentire e pensavo a p. Marmugi: quando cominciammo il lavoro a Katon, ci cascò addosso il mondo. Ci fu chi fece di tutto per bloccare ogni cosa. Io ricordo quegli anni, in maniera speciale il Marzo del '73. Ricordo le loro facce esterrefatte, ricordo che non trovavano un buco in cui mettere il riso che avevano nelle case che dovevano essere distrutte... Proscritti, scomunicati, gente da far sparire, pericolosa per il villaggio.... E' pur vero che molti non dividevano, ma avevano paura a manifestarsi e non avevano tutti i torti: ci s'era messo anche il potere coloniale!

E ora stavo sentendo di come l'atteggiamento del villaggio era cambiato!. Ringraziavo il Signore in cuor mio e ho invitato anche la comunità a ringraziare. Abbiamo pregato perché il Signore ci aiuti, perché ora non dobbiamo tradire la fiducia che ci manifestano.

E vado pensando che il bello della faccenda è anche questo: tutte quelle iniziative le hanno prese loro, non hanno chiesto niente a nessuno, si sono organizzati loro, ci hanno messo il loro lavoro: noi missionari ne siamo venuti a conoscenza praticamente a cose fatte.

Il che vuol dire che sì, è una goccia nel mare, ma è una goccia "sana", che ti dice che l'Africa non è solo fatta di massacri, di ruberie e di corruzione: c'è un'Africa forse "minuscola", che non fa notizia, ma che "c'è" e si muove e, guarda caso, c'è anche grazie al Vangelo.

... O c'è "proprio" grazie al Vangelo? Be', fate voi, io vi saluto

A Eramme hanno deciso da anni di fare un ponte pedonale nuovo, cinquanta metri di lunghezza, con supporti ogni tre metri. Il villaggio è molto sparso e supera i 1800 abitanti. Il nucleo centrale del villaggio si trova al di là di un piccolo braccio di mare, comunicante col fiume Cacheu. Il resto è sulla strada per S. Domingos a sette chilometri da Suzana. Sono Jòla Baiot. Si sono organizzati per bene. Hanno raccolto mezzo milione di CFA per contribuire a pagarci materiale e mano d'opera (che costano molto di più) e hanno fatto un grossissimo lavoro. Hanno tagliato "sibes" ( in francese li chiamano "roniers") per fare i piloni di sostegno, li hanno piantati nel fondo del corso d'acqua. Li hanno uniti trasversalmente, secondo le misure che ho dato loro, e noi ci abbiamo steso sopra la

passatoia in vetroresina, lunga 50 metri e larga 1 metro e trenta, con due corsie: sono nove elementi fatti in Suzana, trasportati e uniti sul posto con cavicchi sempre in vetroresina, rinforzando diversi punti strategici con “fasciature” opportune,

Il giorno 11 Giugno hanno fatto l’inaugurazione, intitolando il ponte a un loro eroe della lotta di liberazione, Andupa Manga. Molta euforia, specie delle donne, che ora possono passare tranquille coi figli in groppa e i carichi sulla testa senza pericolo di cascare in acqua.